

L'ANALISI DI CLAUDIO SALTARELLI, PRESIDENTE ASSOCIAZIONE "ALTA TERRA DI LAVORO"

«Basta parlare di briganti Molto più corretti i termini di sanfedisti e di insorgenti»

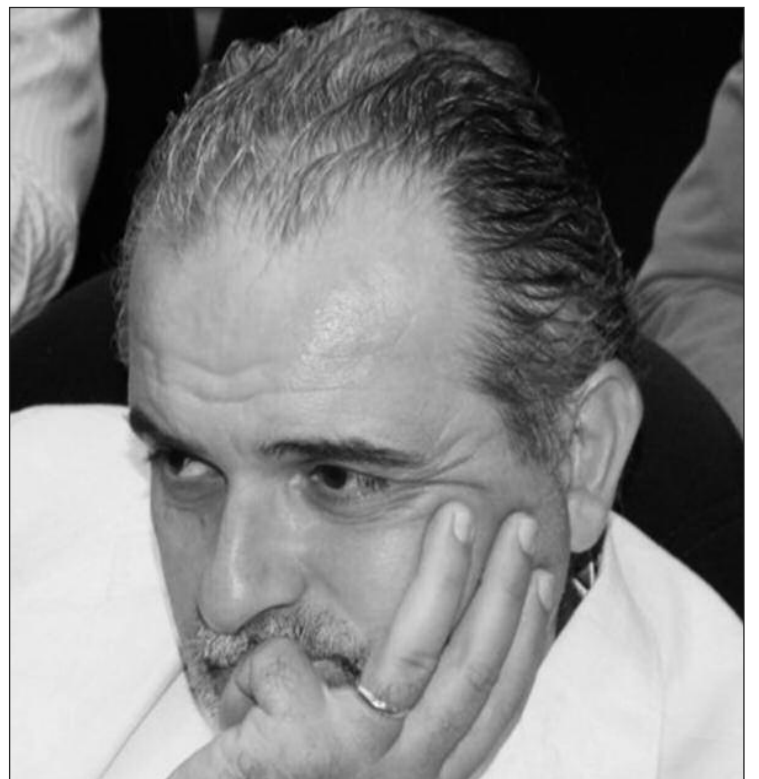
CLAUDIO SALTARELLI

Cassino

La storia istituzionale ha sempre affrontato i tragici fatti della Vandea, del 1799 nel Regno di Napoli e il 1860 nel Regno delle Due Sicilie, parlando dei vinti con il massimo disprezzo e le reazioni da parte delle popolazioni locali le hanno sempre liquidate come azioni banditesche. Le donne e gli uomini che hanno reagito e che sono morti per difendere la propria nazione li hanno definiti brigantesse e briganti accostandoli così ai delinquenti comuni. La fuorviante operazione ha ottenuto i suoi effetti. Almeno fino a quando studiosi come **Franco Molfese**, **Carlo Alianello**, **Silvio Vitale**, **Angelo Manna**, **Luciano Salera**, fino ad arrivare ai giorni nostri con **Fernando Riccardi**, **Pino Aprile**, **Fulvio D'Amore**, solo per citarne alcuni, grazie alle loro ricerche negli archivi di stato e alle letture di libri confinati nell'oblio, hanno tirato fuori una visione diversa della vulgata storica abituale collocando le brigantesse e i briganti del 1799 e del 1860 in una nicchia con il nome di "brigantaggio" dando così un significato ben diverso da quello che gli "storici salariati" (la definizione è di **Antonio Gramsci**), fino a qualche tempo fa ci propinavano. L'azione di revisionismo storico ha avuto il

suo successo: infatti, dopo i primi anni dove soltanto un ristretto numero di lettori comincia a riscoprire, attraverso il brigantaggio, la storia dell'ex Regno di Napoli e del Regno delle Due Sicilie, anche le persone comuni, come me, hanno scoperto un mondo nascosto e occultato che ci apparteneva e che i briganti non sono più delinquenti o banditi ma uomini e donne divenuti guerrieri per necessità. Però, a distanza di pochi anni dalla sua diffusione di massa e dopo una attenta riflessione, devo affermare che il brigantaggio è morto. Molti di voi penseranno che sono un folle ma credo che altri capiranno quanto andrò a dire. Tante persone si sono avvicinate al nostro mondo per curiosità, perché spinte da amici e molte, pur rimanendo su posizioni risorgimentali, sono rimaste affascinate dalle figure del brigante e delle brigantesse cominciandone a parlare come se la materia la conoscessero da anni, con la solita superficialità e presunzione tipica del mondo liberal-giacobino e borghese dando una visione romantica ad un periodo dove di romantico c'era ben poco ma esisteva solo guerra, morte e dolore. Fin qui la cosa non faceva troppi danni ma da un po' di tempo molte persone con innate qualità nello scrivere hanno cominciato a stampare libri sul brigantaggio pubblicando dall'osservatorio tipicamente borghese e risorgimentale, narrazioni di donne

e uomini che a poco avevano a che fare con il romanticismo. Spesso le fonti storiche appartengono a testi di autori massoni e liberali che scrivevano sui briganti solo con l'intento di distorcere la realtà. Assistiamo alla nascita di testi dove si accumulano le vicende del brigante padano, romagnolo, papalino a quelle del brigante della nazione napoletana del 1799 e 1860. Si avventurano in analisi psicologiche, psicanalitiche, sociologiche, antropologiche come si stessimo a vedere quei noiosi programmi tv dove si parla di omicidi e tragedie familiari. Ci infilano storie d'amore, analizzano le brigantesse come se stessero parlando di *Madame Bovary* o *Madame Butterfly*. Ora aspettiamo solo che qualcuno ci parli delle brigantesse che per campare facevano il *burlesque*, briganti che diventano tali per la solita condizione di vita miserevole del Regno delle Due Sicilie, senza mai informarsi di come si viveva nel resto del mondo in quel periodo. Insomma si fa una marmellata, una melassa. Le storie sono tutte uguali, inserendo il solito cappello sulle ragioni politiche che è diventato un copia incolla tra i loro scritti. Vorrei dire a questi brillanti scrittori che il Regno di Napoli e delle Due Sicilie si collocano nella Magna Grecia, nel cuore del Mediterraneo e che i suoi abitanti sono figli del pensiero meridiano che vuol dire fusione delle civiltà indo-



europee, della civiltà egiziana, greca ed ellenica. Nella Magna Grecia, cosa diversa dalla Grecia, nasce il pensiero filosofico di **Parmenide**, **Elea di Zenone**, **Pitagora** si sviluppa il pensiero cattolico e greco-ortodosso, nasce la musica che oggi viene suonata ovunque, si svolgevano le *Isolimpiadi*, nascono le arti e la cultura. **Einstein** affermava che la civiltà occidentale è figlia di quella della Magna Grecia. C'è il pensiero della sintesi dell'essenza e non delle chiacchiere, della letteratura che se non fosse finanziata, nel mondo, dalle istituzioni sarebbe già morta. Ci ispira nella vita quotidiana la *Y Pitagorica* dove le due forcelle rappresentano la virtù e il vizio, ci ispira il concetto, spesso ripetuto da **Edoardo Vitale**, che da noi il tempo non è denaro ma è vita, ci ispira il cattolicesimo come sintesi tra religioni pagane e monoteistiche. La nostra è la terra dei Miti e degli Eroi. Il mito si intende, e qui faccio mia la tesi di **Andrea Ianniello**, come figura mistica, divina che diventa Mito perché è legato alla trascendenza, a Dio. Eroi perché si combatte e si muore per il legame che invece si ha con la madre terra e che ci fa esseri umani in carne ed ossa. I "sapienoni" nelle loro analisi non parlano quasi mai della religiosità dei briganti e delle brigantesse perché vogliono dare una impronta laica, atea, liquidando il fenomeno come superstizione, mentre non sanno che è il loro modo di essere, che li lega al cielo e alla terra, che li fa sentire investiti da un disegno divino dove loro sono protagonisti. Questi uomini e queste donne hanno deciso di vivere gli ultimi anni della loro vita perché si sentivano mossi da motivi psicologici, sociali particolari? Le donne che con le pietre spaccavano la testa agli invasori erano romantiche e si comportavano così perché stavano anticipando il femminismo e l'emancipazione della donna? Per lo stesso motivo le brigantesse decisero di diventare tali per amore? Per seguire i loro uomini? Oppure perché seguivano il loro modo di essere femmina e donna dove le passioni umane, rappresentate dal loro legame ombelicale alla terra madre indicavano la strada da prendere in quel momento. senza sapere perché? Lo facevano e basta. Gli ex soldati borbonici che divennero briganti scelsero quella strada per gli stessi motivi che guidarono le scelte dei briganti di altri luoghi?

Anche per loro ci sono delle analisi sapientistiche da fare? Non credo proprio. Il brigantaggio è morto perché, purtroppo, molti di questi brillanti scrittori, lo dico senza ironia perché scrivono molto bene, sono stati fatti entrare nella nostra casa per la porta principale da nostri amici ed identitari come noi che pensano, in buona fede, di aver fatto cosa giusta. Ma per i motivi sopraelencati secondo me non è così. Molti di loro rimangono quelli che sono: borghesi, risorgimentali, apolidi senza identità e cavalcano la tigre del brigantaggio fino a quando andrà di moda cavalcare qualcos'altro. Non possiamo poi lamentarci se **Vittorio Feltri** parlando di sciacalli ad Amatrice li definisce "briganti napoletani".... Qualcuno mi dirà: ma tu parli di brigantaggio ogni giorno organizzate convegni, seminari, presentate libri sulla materia e hai scritto questo sermone? Certo, e continuerò a farlo, ma scegliamo con cura i testi e le persone che ne vogliono parlare. Ora che si fa? Si torna alle origini. Il termine brigante è stato coniato dai nostri "nemici" e grazie agli scrittori sopra citati sono stati incastonati nel fenomeno chiamato brigantaggio. Ma i nostri termini identitari inattaccabili sono insorgenti e sanfedisti. Nessuno ci potrà paragonare a nessun altro fenomeno, come quando si parla dei "cristeros" messicani o dei vandeani. Quando si dice brigante si può fare l'operazione di svuotamento del senso della parola, perché usato e abusato un po' ovunque, ma quando si parla di insoegenti e sanfedisti l'operazione è quasi impossibile. Molti ora capiranno perché da tempo uso nei miei discorsi questi due termini, insieme alla parola *napolitano*. E l'unico ad averlo capito è il prof. **Erminio De Biase**. E del brigante cosa ne facciamo? Il brigante, parlo per me ovviamente, lo mettiamo temporaneamente a riposo, ma non passivo perché come mito sarà sempre la nostra guida spirituale ed è nostro compito proteggerlo da qualsiasi attacco strumentale, anche se il mito non ha bisogno di protezioni. Concludo dicendo che nel mio discorso non c'è alcun riferimento a persone fisiche. Non ho fatto nomi perché non c'è nessun personalismo e perché ho voluto soltanto denunciare con forza l'aria che tira. Un'aria che, sempre secondo il mio modesto parere, va tenuta il più possibile pulita.

Il termine brigante è un valore identitario

Ho letto con molta attenzione lo scritto, come al solito veemente ed irruente, dell'amico **Claudio Saltarelli**, instancabile presidente della benemerita Associazione Identitaria "Alta Terra di Lavoro" che negli ultimi anni si sta distinguendo per un notevole dinamismo organizzativo e per alcune importanti iniziative di straordinario spessore storico e culturale. Le tesi esposte da Saltarelli, che io conosco a menadito grazie alle innumerevoli occasioni di confronto, e qualche volta anche di scontro, sono in larga parte condivisibili specialmente quando pone l'accento sull'eccessiva "commercializzazione" del fenomeno brigantesco che resta, invece, un qualcosa di tremendamente serio e soprattutto di drammatico. Oggi, invece, in nome dei briganti si fa di tutto ed anche di più: dalle sagre ai percorsi enogastronomici, dalle rievocazioni in costume ai concorsi ippici, dai concerti ai romanzi di cappa e spada e chi più ne ha più ne metta. Parlare oggi di brigantaggio è diventato quasi una moda. Proprio come negli anni immediatamente

successivi all'unità d'Italia quando le "cartoline" dei briganti napoletani morti facevano il giro dei paesi europei e muovevano un volume d'affari colossali. Detto questo, francamente non me la sento di mettere in soffitta il termine "brigante". E' vero il nome è stato coniato dai "nemici", e su questo non ci piove. Con il passare degli anni, però, si è verificata una trasformazione che ha del sensazionale. Grazie agli studi ed agli scritti di tanti studiosi che hanno analizzato in piena libertà e coscienza il fenomeno, quel termine ha completamente perso la sua accezione originariamente negativa per diventare un simbolo identitario universalmente riconosciuto. Che non può essere sostituito a bella posta dai termini, sia pure condivisibili e storicamente inappuntabili, di sanfedisti e insorgenti. Quindi, non me ne voglia l'amico Claudio, per quel che mi riguarda, lunga vita ai briganti e al brigantaggio. Purché il fenomeno, sia trattato nei giusti termini, rispettando il più possibile la verità storica.

Fernando Riccardi